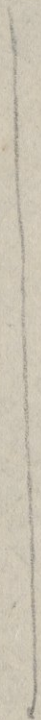


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

632

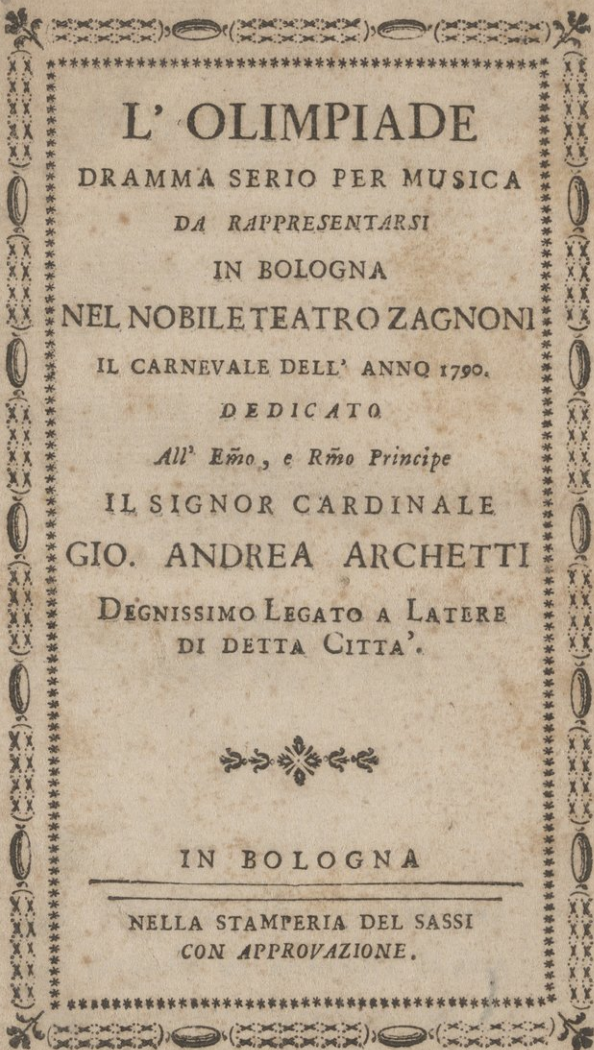
Domenico Cimarosa
L' Olimpiade (198)

632



52
10-
711

8



L' OLIMPIADE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NOBILE TEATRO ZAGNONI

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1790.

DEDICATO

All' E^{mo}, e R^{mo} Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO. ANDREA ARCHETTI

DEGNISSIMO LEGATO A LATERE
DI DETTA CITTA'.



IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI
CON APPROVAZIONE.

3

IN THE COURT OF CHANCERY

IN MATTER OF THE TRUSTS

OF THE WILL OF

JOHN WILSON

DECEASED

AND IN MATTER OF

THE TRUSTS

OF THE WILL OF

JOHN WILSON

DECEASED

AND IN MATTER OF

THE TRUSTS

OF THE WILL OF

JOHN WILSON

DECEASED

AND IN MATTER OF

THE TRUSTS

OF THE WILL OF JOHN WILSON

DECEASED

Eſo, e Reſo
PRINCIPE.

I Principi più luminofi non hanno
mai ſdegnato di concedere la loro prote-
zione a pubblici divertimenti, e ſpet-
ta-

tacoli . Abbiamo dunque l'ardire d'implorare umilmente la Vostra , Eñño e Rñño Principe , per la presente Teatrale Rappresentanza . Speriamo , che avrete la degnazione di accordargliela . Così niente ad essa mancherà per essere universalmente aggradiata , e nulla avremo noi ommesso per renderla veramente decorosa . Dal canto nostro ci resterà solo un eterno debito di gratitudine verso l' Eñza Vostra Rñña , e la gloria di poterci chiamare con rispettosa sommissione .

Dell' Eñza Vostra Revñna .

Um̃i , Devñi , Osseqñi Servitori
Gl' Impresarij .

AR-

ARGOMENTO.



NAcquero a Clistene Re di Sicione due Figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da Megacle, nobile, e valoroso giovine Ateniese, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto Figlio del Re dell' Isola, onde contrae tenera, e indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide, sotto nome di Licori, e in abito di Pastorella, visse nascosta a'

risentimenti de' suoi congiunti, e alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo per distrarfi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò, che il Re Cliftene eletto a presiedere a' Giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria Figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò; ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici Giuochi, immaginò come supplire con artificio al difetto dell' esperienza. Si sovenne, che l' amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese, e nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia, risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell' amico, ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel Filinto per le minaccie de-

7
gli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeo, l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza, e i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Erod. Paus. Nat. Com. ec.*

*La Scena si finge nelle Campagne d' Elida
vicino alla Città di Olimpia alle
sponde del Fiume Alfeo.*

ATTORI.



CLISTENE Re di Sicione Padre di Licida .

Signor Angelo Fantozzi .

ARISTEA sua Figlia , amante di Megacle .

Signora Margherita Morigi .

ARGENE Dama Cretense in abito Pastorale ,
sotto nome di Licori , amante di Licida .

Signora Lucia Albertini .

LICIDA creduto Figlio del Re di Creta ,
Amante di Aristeia , ed amico di Me-
gacle .

Signor Tommaso Folcarelli .

MEGACLE Amante di Aristeia , ed amico di
Licida .

Signor Francesco Porri .

AMINTA Ajo di Licida .

Signor Antonio Gordigiani .

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napolitano .

Al Cembalo Sig. Maestro Carlo Spontoni Bolognese .

Primo Violino , e Direttore d' Orchestra Signor
Francesco Rastrelli , Accad. Filarmonico .

Primo Violino de' Balli .

Sig. Leonardo Volpi Accademico Filarmonico .

LIBALLI

9

Saranno d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Banti, ed eseguiti dalli seguenti :

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Giuseppe Banti sud. Sig. Camilla Dupetit Banti.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA.

Sig. Francesco Marcucci. Sig. Maria Cappelli. Sig. Isabella Venturini. Sig. Pasquale Albertini.

TERZA BALLERINA.

Sig. Beatrice Salomoni.

SECONDO GROTTESCO.

Sig. Gaetano Campolmi.

FIGURANTI.

Sig. Pietro Marchi.	Sig. N. N.
Sig. Antonio Ungarelli.	Sig. Barbara Bondanelli.
Sig. Vincenzo Bondanelli.	Sig. Teresa Farnè.
Sig. Giuseppe Passerini.	Sig. Geltrude Bondanelli.
Sig. Camillo Zagni.	Sig. Giacomina Zovagnoni.
Sig. Giuseppe Mattioli.	Sig. Domenica Morelli.

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE FUORI DE' CONCERTI.

Signor Gregorio Cappelli. Signora Delfina Chrevischi.

PRIMO BALLO. SECONDO BALLO.

Giufone, e Medèa. Le Gelosie Villane.

Il Vestiario sarà di nuova, vaga, e ricca invenzione del Sig. Natale Categari Bolognese.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fondo Selvoso di cupa, ed angusta Valle, adombrata dall' alto da grandi Alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle.
 Campagna alle falde d' un monte, sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d' Alberi rozamente connessi.
 Veduta della Città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l' ingombrano.

ATTO SECONDO.

Campagna come sopra.
 Luogo magnifico.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e magnifica Scala, divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo, con Ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' Sacri Ulivi silvestri, d' onde formavansi le Corone per gli Atleti Vincitori.

Lo Scenario sì dell' Opera, che de' Balli, sarà tutto nuovo del Sig. Mauro Braccioli Bolognese.

Tutto il Meccanismo Teatrale sarà del Signor Carlo Berti Bolognese.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo Selvoso di cupa, ed angusta Valle,
adombrata dall'alto da grandi Alberi, che
giungono ad intrecciare i rami dall'uno
all'altro colle, frà quali è chiusa

Licida, ed Aminta,

Lic. **H**O risoluto, Aminta:
Piu consiglio non vo'.

Ami. **L**Licida, ascolta.

Deh, modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss' io,
Fuor che in me, piu sperar? Megacle istesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore. Or va; riposa
Sulla fe d'un amico.

Ami. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. 55

Lic. Sai pur, che ognun, ch'aspiri
 All' Olimpica palma, or sul mattino
 Dee presentarsi al Tempio: il grado, il nome,
 La patria palesar: Di Giove all' ara
 Giurar di non valersi
 Di frode nel cimento.

Ami. Il so: Ma quale
 Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All' ara innanzi
 Presentarmi cogli altri,
 A suo tempo pugnar.

Ami. Eh qui non giova,
 Prence, il saper come si tratti il brando.

Lic. Dunque, che far degg' io? Non si contrasta
 Oggi in Olimpia del selvaggio olivo
 La solita corona. Al Vincitore
 Sarà premio Aristeia, figlia reale
 Dell' invitto Clistene; unica, e bella
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

Ami. Ed Argene?

Lic. Ed Argene
 Più riveder non spero.

Ami. E pur giurasti.....

Lic. T' intendo. In queste sole
 Trattener mi vorresti, Addio.

Ami. Ma senti.

Lic. No, no.

Ami. Vedi, che giunge... *osservando tra le*

Lic. Chi? *(Scena.)*

Ami. Megacle.

Lic. Dov' è?

Ami. Fra quelle piante,

Parmi . . . No . . . non è deffo .

come sopra .

Lic. Ah, mi deridi,
E lo merito ben, Aminta .

Ami. Ah, che pur troppo
Tu deliri d' amor : ma folle è ognuno ;

E a suo piacer ne aggira
L' odio, o l' amor, la cupidigia, o l' ira .

Siam Navi all' onde argenti

Lasciate in abbandono ,

Impetuosi venti

I nostri affetti sono :

Ogni diletto è scoglio ;

Tutta la vita è mar . *parte .*

S C E N A II.

Licida, indi Megacle .

Lic. **M**isero ! E fui sì cieco,
Che in Megacle sperai ?

Meg. Megacle è teco .

Lic. Giusti Dei !

Meg. Prence .

Lic. Amico ,

Vieni, vieni, al mio seno . Ecco risorta

La mia speme cadente .

Meg. E sarà vero ,

Che il Ciel m' offra una volta

La via d' esserti grato ?

Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi .

Meg.

Meg. Come ?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agòne
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor ?

Lic. No.

Meg. Qual' oggerto
Ha questa trama ?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio !
Non perdiàmo i momenti. Appunto è l' ora,
Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio ;
Dì, che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarà, se più soggiorni.

Vanne : Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò portando in fronte
Quel caro nome impresso,
Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor.

parte.

S C E N A I I I.

Licida, poi Aminta.

Lic. O H generoso Amico!
Oh Megacle fedel! Eecomi alfine
Possessor d' Aristeia.

Ami. Signor....

Lic. Mio caro Aminta,
Vanne, e tutto disponi,.. Io colla Sposa
Prima, che il sol tramonti,
Voglio quinci partir.

Ami. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice.

Lic. Ai dubbj tuoi
Chi presta intera fede,
O ardir non osa, o di poter non crede.
S' affretta il passeggiere,
Sia l' alba, o sia la sera,
Riposo alfin trovar.
Sollecito il Nocchiero,
Quando vicino ha il lido,
Sprezza ogni vento infido,
E solca ardito il Mar.

parte.

S C E N A I V.

Campagne alle falde d'un Monte, sparfa di Capanne Pastórali. Ponte rustico ful Fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozamente connessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene in abito di Pastorella seduta, tessendo ghirlande; Pastori occupati in lavori pastorali; indi Aristeia con seguito.

Arg. O H care selve, oh cara Felice libertà!
 Qui se un piacer si gode,
 Parte non v' ha la frode;
 Ma lo condisce a gara
 Amore, e fedelta.
 Qui gl' innocenti amori
 Di Ninfe....

Ecco Aristeia.

Ari. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
 Torni a render felice, o Principessa?

Ari. Ah! fuggir da me stessa,
 Potessi ancor, come dagli altri. Amica,
 Incominciasti un giorno
 A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
 Di proseguir.

Arg.

Arg. Già dissi,
 Che Argene è il nome mio ; Che in Creta
 io nacqui
 D' illustre sangue . Del Cretense Soglio
 Licida il Regio Erede
 Fu la mia fiamma , ed io la sua . L' intese
 Il Re : se ne sdegnò , sgridonne il Figlio ;
 Gli vietò di vedermi . A me s' impone ,
 Che a straniero Consorte
 Porga la destra . Io la ricuso , e ignota
 In Elide pervenni ; e fra Pastori
 Pastorella mi finì ; or son Licori :
 Ma serbo al caro Bene
 Fido in sen di Licori il cor d' Argene .

Ari. In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga
 Non approvo però .

Arg. Dunque a Megacle
 Donar dovea la man ?

Ari. Megacle ! (Oh nome !)
 Di qual Megacle parli ?

Arg. Era lo Sposo
 Questi , che il Re mi destinò . Dovea
 Dunque obbliar ?

Ari. Ne fai la Patria ?

Arg. Atene .

Ari. Come in Creta pervenne ?

Arg. Amor vel trasse ,
 Com' ei stesso dicea .

Ari. Ma ti ricordi
 Le sue sembianze ?

Arg. Avea
 Bionde le chiome , oscuro il ciglio , i sguardi

Lenti, e pietosi, un arrossir frequente;
 Un soave parlar... Ma, Principessa,
 Tu cambi di color? Che avvenne?

Ari. Oh Dio!

Quel Megacle che pingi, è l'idol mio.

Arg. Che dici?

Ari. Il vero. A lui,

Lunga stagione già mio segreto amante,
 Perchè nato in Atene,
 Negommi il Padre mio: nè volle mai
 Conoscerlo, vederlo,
 Ascoltarlo una volta. Ei disperato
 Da me parti: più nol rividi: e in questo
 Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
 Favolosi accidenti.

Ari. Ah, s'ei sapesse,

Ch'oggi per me quì si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo; e tu procura
 La pugna differir.

Ari. Come!

Arg. Clistene

È pur tuo Padre: ei quì presiede eletto
 Arbitro delle cose; ei può se vuole....

Ari. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,

Principessa, il tentarlo?

Ari. E ben Clistene

Vadasi a ritrovar.

s' alzano.

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clifene con seguito, e dette.

Cli. **F**iglia, tutto è compito. Inomi accolti:
Le Vittime svenate: al gran cimento
L'ora è prescritta; e più la pugna omai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell'onor mio,
Differir non si può.

Ari. (Speranze, addio.)

Cli. Ragion d'esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fin di Creta
Licida, venne.

Arg. Chi?

Cli. Licida il figlio
Del Re Cretense.

Ari. Ei pur mi brama?

Cli. Ei viene
Cogli altri a prova.

Arg. (Ah! si scordò d'Argene.)

Cli. Sieguimi, o figlia.

Ari. Ah! questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Cli. Un impossibil chiedi:
Disse il perchè. Ma la ragion non trovo
Di tal richiesta.

Ari. A divenir foggette
 Sempre v'è tempo . E' d'imeneo per noi
 Pesante il giogo : e già senz' effo abbiamo ,
 Che soffrir abbastanza
 Nella nostra servil forte infelice .

Cl. Dice ognuna così ; ma 'l ver non dice .
 Del destin non vi lagnate ,
 Se vi rese a noi foggette :
 Siete serve , ma regnate
 Nella vostra servitù .
 Forti noi , voi belle siete ;
 E vincetè in ogni inapresa ,
 Quando vengono a contesa
 La bellezza , e la virtù .

parte col proprio seguito .

SCENA VI.

Aristea , ed Argenc .

Arg. **U** Disti , o Principessa ?

Ari. Amica , addio .

Convien , ch' io siegua il Padre . Ah ! tu ,
 che puoi ,

Del mio Megacle amato ,

Se pietosa pur sei , come sei bella ,

Cerca , recami , oh Dio ! qualche novella .

Tu di saper procura

Dove il mio ben s'aggira :

Se più di me si cura ,

Se parla più di me .

Chic-

Chiedi, se mai sospira
 Quando il mio nome ascolta :
 Se 'l proferì talvolta
 Nel ragionar fra se. *parte.*

S C E N A V I I .

Argene sola.

D Unque Licida ingrato
 Già di me si scordò ! Questo è lo stile
 De' lusinghieri Amanti. Hanno il talento
 Di lagrimar, d' impallidir. Talvolta
 Par, che sugli occhi vostri
 Voglian morir frà gli amorosi affanni :
 Guardatevi da lor, son tutti inganni.
 Frà mille Amanti un core
 Talor sarà fedele ;
 Ma rara è nell' amore
 Costanza, e fedeltà.

*parte, ed i Pastori
 si ritirano.*

S C E N A V I I .

Licida, e Megacle, da diverse parti.

Meg. **L** Icida.

Lic. Amico.

Meg. Eccomi a te.

Lic. Compitti? . . .

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
Tempio

Per te mi presentai.

Lic. Oh! se tu vinci.

Non ha di me più fortunato amante

Tutto il regno d' Amor.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore

E' una beltà real.

Meg. Intendo. Io deggio

Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il regno mio;

Tutto, o Megacle amato, io t'offro; e tutto

Scarso premio farà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d'uopo

Al grato Servo, al fido Amico. Io sono

Memore assai dei doni tuoi. Rammento

La vita, che mi desti. Avrai la Sposa,

Speralo pur.

Lic. Oh dolee Amico? Oh cara, *abbracc.*

Sof-

Sospirata Aristeia ?

Meg. Che ?

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro .

Meg. Ed Aristeia si chiama ?

Lic. Appunto .

Meg. Altro ne fai ?

Lic. Presso Corinto

Nacque in riva all' Asopo, al Re Cliftene
Unica prole .

Meg. (Ahimè ! questa è il mio Bene :)
È per lei si combatte ?

Lic. Per lei .

Meg. Questa degg' io
Conquistarla pugnando ?

Lic. Questa .

Meg. Ed è tua speranza , e tuo conforto
Sola Aristeia ?

Lic. Sola Aristeia .

Meg. (Son morto .)

Lic. Non ti stupir . Quando vedrai quel volto,
Forse mi scuferai . D' esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi stessi .

Meg. (Ah così nol sapessi .)

Lic. Oh , se tu vinci .

Chi più lieto di me ? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà . Di , non avrai
Piacer del piacer mio ?

Meg. Grande .

Lic. Il momento ,

Che ad Aristeia m' annodi ,
Megacle , di , non ti parrà felice ?

Meg.

Meg. Felicissimo . (Oh Dio !)

Lic. Senti , Amico . Io mi fingo

Già l' avvenir . Già col desio possiedo
La dolce sposa .

Meg. (Ah quest' è troppo ?)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci . Affai dicesti . Amico io sono ;
Il mio dover comprendo ; *con impeto* .
Ma poi

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo ?

Meg. (Imprudente ! che feci ?) Il mio trasporto
si ricompono .

E' desio di servirti . Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ho da pugnar . Mi resta
Piccol tempo al riposo , e tu mel togli .

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti finora ?

Meg. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove

Meco venir ?

Meg. Nò :

Lic. Romaner ti piace

Qui fra quest' ombre ?

Meg. Sì .

Lic. Restar degg' io ?

Meg. Nò . *con pazienza si getta a sedere* .

Lio. (Strana voglia ?) E ben riposa . Addio .
Mentre dormi , Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l' idea del mio piacer .

Ab-

Abbia il Rio passi più lenti,
E sospenda i moti suoi
Ogni zeffiro leggier .

parte .

S C E N A I X .

Megacle , poi Aristeia .

Meg. **C**He intesi, eterni Dei? Quale im-
provviso

Fulmine mi colpì? L'anima mia
Dunque fia d'altri? E ho da condurla io stesso
In braccio al mio Rival? Ma quel Rivale...
E' il caro Amico; Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte: Eh che non sono
Rigide a questo segno

Le leggi d' Amistà... Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah! se ti vede
Con questa in volto i fame macchia, e rea,
Ha ragion d' abborrirti anche Aristeia.
No, tal non mi vedrà. Quello, che temo,
E' il volto del mio Ben. Questo s' eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei;
Miserò! che farei? Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Istupidir, gelarmi,

Confondermi, tremar. Nò; non potrei...

Ari. Stranier? *senza vederlo in viso .*

Meg. Chi mi sorprende? *rivoltandosi .*

Ari. (Oh Stelle!)

Meg. (Oh Dei!)

(tanto

Ari. Megacle? Mia speranza? Oh caro, oh
E sospirato, e pianto,
E richiamato in van! Tornasti; e come

Op-

Opportuno tornassi! Oh Amor pietoso!
Oh felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Ari. Megacle amato,
E tu nulla rispondi?

Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? E quelle a forza
Lagrima trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse....

Meg. Che dici?

Sempre... Sappi... Son io..., *confuso*.
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Ari. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai,
Che per me qui si pugna?

Meg. Il fo.

Ari. Non vieni
Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Ari. Perché mai
Dunque sei così mesto?

Meg. Perché... (Barbari Dei! che inferno
è questo?)

Ari. Ma guardami: ma parla:
Ma di....

Meg. Che posso dir? Non odi il segno,
si sente il segno, che invita al combatt.
Che al gran cimento i Concorrenti invita?
(Assistetemi, o Numi!) Addio, mia vita.
in atto di partire.

Ari. E mi lasci così? Va: ti perdono,
Purchè torni mio Sposo.

Meg.

Meg. Ah! sì gran forte *come sopra.*
Non è per me.

Ari. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Ari. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Ari. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Ari. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Ari. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Ari. Dunque allor non son io;

Caro, la Sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Ari. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

Meg. Taci, bell' idol mio.

Ari. Parla, mio dolce amor.

Meg.) a 2 Ah, che parlando oh Dio!
Ari.) tacendo

Tu mi trafiggi il cor.

Ari. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir.)

Meg. (Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir.)

a 2 Chi mai provò di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

S E C O N D O .

29

E con orrore, a chi nol sà, l' additi.

Ami. Un Consigliero infido,
 Benchè giusto, è lo sdegno. E' sempre meglio,
 Che opprimerlo nemico,
 Averlo amante, o racquistarlo amico.

In un cor, che fu piagato
 Da un' amabile pupilla,
 Destar basta una favilla,
 Perchè torni al primo ardor.

Ottenere può tal mercede
 La costanza nella fede,
 E la fede nell' amor.

parte.

S C E N A I I .

Argene poi Aristeia.

Arg. **Q**uesti d' un labro infido
 Ingannevoli detti un cor men cauto
 Sedui forse potranno.

Aris. Misera! Qual destino!
 Qual Nume mi persegue! Ah! non si trova
 Più infelice di me!

Arg. Deh! Principeffa,
 Qual dolor ti trasporta?
 Perchè quel volto di pallor dipinto?

Aris. La pugna terminò: Licida ha vinto.

Arg. Ohimè! Licida!

Aris. Appunto.

Il principe di Creta,
 Che giunse a queste arene.

(Sventurata Aristeia!)

Arg. (Povera Argene!)

Or

Or dimmi, o Principessa,
 V'è sotto il Ciel, chi possa dirsi, oh Dio!
 Più misera di me?

Aris. Sì, vi son io.

Arg. Ah! Non ti faccia amore

Provar mai le mie pene:

Cara Aristeia, tu non conosci Argene:

Spiegar non posso appieno

Quello ch'io serbo in petto:

Odio, timore, affetto,

Tutto combatte in mè.

Da fiere smanie in seno

Sempre aggitar mi sento;

E sò, che al mio tormento

Eguale il tuo non è. *in atto di partire.*

Aris. Ascolta, non partir: Io ti compiangò,

Ma tu non senti

Quei più fieri tormenti,

Che opprimono il mio cor. Ah che perdita

E' ogni speme per me! de' mali miei

Non è ancor pago il Ciel; dal fatto oppressa

Perdo, almè, l'Idol mio, perdo me stessa.

Se ti perdo, amato bene,

Sentirò straziarmi il cor;

Ma avrà fine in tante pene,

La mia vita, e non l'amor.

A dispetto della forte

Sarò teco, o mio tesoro,

E frà l'ombre della morte

T'amerò costante ancor. *parte.*

S E C O N D O . 31

S C E N A I I I .

Argene sola .

Arg. **I**nfelice Aristeia ! quanto compiangio
La misera sua sorte .
Ah sento ben , che il core
Mi presagisse sol nuovo dolore . *parte .*

S C E N A I V .

Luogo Magnifico .

Clistene , Licida , e Megacle coronato d'Ulivo .

Clif. **G**iovane valoroso ,
Che in mezzo a tanta gloria umil
Quell' onorata fronte (ti stai ,
Lascia , ch' io baci , e che ti stringa al seno .
Felice il Rè di Creta ,
Che tal figlio fortè ! Premio Aristeia
Sarà del tuo valor . S' altro donarti
Clistene può , chiedilo pur , che mai
Quanto dar ti vorrei , non chiederai .

Meg. (Coraggio , o mia virtù .) Signor , son figlio ,
È di tenero Padre ; Ogni contento ,
Che con lui non divido ,
E' insipido per me . Di mie venture
Pria d' ogn' altro vorrei
Giungergli apportator ; chieder l' assenso
Per queste nozze ; e lui presente in Creta
Le-

Legarmi ad Aristeia .

Clif. Giusta è la brama .

Meg. Partirò , se il concedi ,
Senz' altro indugio . In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo , Compagno , e Condottier .

Clif. (Che volto
E' questo mai ? Nel rimirarlo il fangue
Si scuote in ogni vena ?) Or dimmi , questi ,
Chi è ? come s' appella ?

Meg. Egisto ha nome :
Creta è sua Patria .

Lic. (Oh amore !)

Clif. Ebben , la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà . Ma Licida non debbe
Partir senza vederla .

Meg. Ah nò ! Sarebbe
Pena maggior . Mi sentirei morire
Nell' atto di lasciarla . Ancor da lunge
Tanta pena ne provo . . .

Clif. Ecco , che giunge .

Meg. (Oh me infelice .)

S C E N A V.

Aristeia , e detti .

Arif. (**A** L' odiose nozze (avanti .)
Come vittima io vengo all' Ara

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti .)

Clif. Avvicinati , o Figlia : ecco il tuo Sposo .

Meg.

Meg. (Ah ! non è ver .)

Aris. Lo Sposo mio ?

Clis. Sì . Vedi

Se giammai si bel nodo in Ciel si strinse .

Aris. (Ma , se Licida ha vinto ,

Come il mio bene ? .. Il Genitor s' inganna .)

Lic. (Crede Megade Sposo , e se n' affanna .)

Aris. E' questi o Padre il vincitor ?

Clis. Mel Chiedi ?

Non lo ravvisi al volto

Di sangue asperso ? All' onorate fille ,

Che gli rigan la fronte ? a quelle foglie ,

Che son di chi trionfa

L' ornamento primier ? Non più dubiezze ;

Ecco il consorte , a cui

Il Ciel t' accopia , e nol potea più degno

Ottener dagli Dei l' amor Paterno

Aris. (Che gioja !)

Meg. (Che martir !)

Lic. (Che giorno eterno !)

Clis. E voi tacete ? onde il silenzio ?

Meg. (Oh Dei !

Come comincerò ?)

Aris. Parlar vorrei ;

Ma . . .

Clis. Intendo . Intempestiva

E' la presenza mia . Restate : io lodo

Quel modesto rossor , che vi trattiene . *parte.*

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene .)

S C E N A V I.

Megacle, Aristeo, e Licida.

Meg. (**F** Ra l' Amico, e l' Amante;
Che farò, sventurato ?

Lic. (All' Idol mio

E' tempo, che mi scopra.) *a Megacle.*

Meg. (Aspetta. Oh Dio!) *a Licida.*

Aris. Sposo: alla tua Consorte

Non celar, che t' affligge.

Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. L' amor mio, caro Amico,

Non soffre indugio. *a Megacle.*

Aris. Il tuo silenzio, o caro,

Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core,

Finiamo di morir:) per pochi istanti

Allontanati, o Prence.

Lic. E qual ragione?..

Meg. Vã, fidati di me. Tutto conviene

Ch' io spieghi ad Aristeo,

Lic. Ma non poss'io

Esser presente?..

Meg. No: più, che non credi

Delicato è l' impegno.

Lic. E ben, tu 'l vuoi,

Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno

Basterà, perchè io torni. Ah! pensa, amico,

Di che parli, e per chi. Se nulla mai

Feci per te; se mi sei grato, e m'ami

Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La mia pace commetto, e la mia vita. *par.*

SCE-

SCENA VII.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. (O H ricordi crudeli!)

Aris. Alfin siam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar? chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei?...

Meg. Nò, Principessa,

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato Amante...

Aris. E il tempo è questo

Di parlar mi così? Giunto è quel giorno...

Ma, semplice, ch' io son. Tu scherzi, o caro,

Ed io, stolta m' affanno.

Meg. Ah! non t' affanni

Senza raggion,

Aris. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:

Ma corraggio, Aristeo. L' alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema.

Aris. Parla... Aimè! Che vuoi dirmi?...

Il cuor mi trema.

Meg. L' arcano ecco ti svelo.

Il Principe di Creta

Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,

E la vita mi diede. Ah! Principessa,

Se negarla poss' io, dillo tu stessa.

Aris. E pugnasti?...

Meg. Per lui.

Aris. Perder mi vuoi?... .

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Aris. Dunque io dovrò?... ,

Meg. Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì, generosa,
Adorata Aristèa, seconda i moti
D'un grato cor. Sia, qual io fui fin ora,
Licida in avvenire. Amalo; è degno
Di sì gran forte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,
E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Aris. Ah qual passaggio è questo! Io dalle Stelle
Precipito agl'Abissi. Eh no... . Si cerchi
Miglior compenso. Ah! Senza te la vita
Per me, vita non è.

Meg. Bella Aristèa,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa affai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi
Quant'opera distrugge!

Aris. E di lasciarmi?... .

Meg. Ho risoluto.

Aris. Hai risoluto? e quando?

Meg. Questo... . (morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Aris. L'ultimo! Ingrato?

Soccoretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,
Che una gelida man m'opprima il core.

s' appoggia.

Meg.

S E C O N D O . 37

Meg. (Sento, che il mio valore
Mancando va / Più che a partir dimoro ,
Meno ne son capace .
Ardir .) Vado Aristeia : rimanti in pace .

Aris. Come ! Già m' abbandoni ?

Meg. E' forza , o cara ,
Separarsi una volta .

Aris. E parti . . .

Meg. E parto ,
Per non tornar più mai . *In atto di partire .*

Aris. Senti . Ah no . . . dove vai ?

Meg. A spirar mio tesoro
Lungi dagli occhi tuoi .

Aris. Soccorso . . . io moro . *sviene .*

Meg. Misero me ! Che veggio ?

Ah l' oppresse il dolor ! . . . Cara mia speme ,

Bella Aristeia , non avvillirti ; ascolta :

Megacle è qui : non partiro . Sarai . . .

Che parlo ? Ella non m' ode . Avete , o Stelle ,

Più sventure per me ? Nò . Questa sola

Mi restava a provar . Chi mi consiglia ?

Che risolvo ? Che fò ? Partir . . . Sarebbe

Crudeltà , tirannia . Restar ? Che giova ?..

Forse ad esserle Sposo ? e il Re ingannato !

E l' Amico tradito ! E la mia fede !

E l' onor mio lo soffrirebbe ? Almeno

Partiam più tardi . . . Ah , che farem di nuovo

A quest' orrido passo ! Ora è pierade

L' esser crudele . Addio , mia vita : Addio ,

Mia perduta speranza : Il Ciel ti renda

Più felice di me . Deh ! conservate

Questa bell' opra vostra , eterni Dei ;

E i dì , ch' io perderò , donate a lei .

Licida . (Dov' è mai ?) Licida . SCE-

SCENA VIII.

*Licida, e detti.**Lic.* **I** Ntese
Tutto Aristeia?*Meg.* Tutto; t' affretta, o Prence,
Soccorri la tua Sposa.*Lic.* Aimè! Che miro?
Che fu?*Meg.* Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.*Lic.* E tu mi lasci?*Meg.* Io vado...Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai,
Quando in se tornerà? tutte ho presenti,
Tutte le smanie sue.) Licida, Ah! Senti.

Se cerca, se dice,

L' Amico dov' è?

L' Amico infelice,

Rispondi, morì.

Ah nò: Si gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo,

Piangendo parti!

Che abbisso di pene!

Lasciare il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

parte.

Licida , ed Aristeia .

Lic. **C**He laberinto è questò ? In non l' intendo .

Semiviva Aristeia ... Megacle afflitto . .

Aris. Oh Dio !

Lic. Ma già quell' alma
Torna agli ufati Ufficj . Apri i bei lumi ,
Principessa , ben mio .

Aris. Sposo infedele !

Lic. Ah non dirmi così . Di mia costanza
Ecco in pegno la destra .

Aris. Almeno . . . Oh Stelle !

accorgendosi , che non è Megacle .

Megacle ov' è ?

Lic. Partì .

Aris. Partì l' ingrato ?

Èbbe cuor di lasciarmi in questo stato ?

Lic. Il tuo Sposo restò !

Aris. Dunque è perduta

L' umanità , la fede ?

Lic. Son fuor di me . Di : chi t' offese , o cara ,
Parla , brami vendetta ? Ecco il tuo Sposo ,
Ecco Licida . . .

Aris. Oh Dei !

Tu quel Licida fei ? Fuggi t' invola
Nasconditi da me . Per tua cagione ,
Perfido , mi ritrovo a questo passo . *par,*

Licida, poi Argene.

Lic. **A** me barbaro! Oh Numi!
Voglio seguirla, e voglio
Saper almen, che strano enigma è questo.

Arg. Fermati traditor.

Lic. Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni nò; Son io
L'abbandonata Argene, anima ingrata.

Lic. (D'onde viene, e in qual punto
Mi sorprende costei?) Io non intendo,
Bella Ninfa, i tuoi detti.

Arg. Io ben comprendo,
Empio, la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue da me saprà Clistene
Per tua vergogna.

Lic. Ah, nò. Sentimi, Argene:
Non sdegnarti. Perdona,
Se tardi ti ravviso: io mi rammento
Gli antichi affetti; e se tacer saprai,
Forse... chi sà...

Arg. Forse, chi sà mi dici?

Lic. Ascolta... io volli dir... (son disperato.)

Arg. Non ti voglio ascoltar, barbaro, ingrato.
parte.

SCENA XI.

*Licida poi Clistene con numeroso seguito
di Guardie.*

Lic. **I**n angustia più fiera
Io non mi viddi mai : tutto è in rovina,
Se parla Argene . E forza
Raggiugnerla , placarla .

partendo s' incontra in Clif.

Clif. Ferma , fellon !

Lic. A chi , Signor , tal nome ? *alterato .*

Che vuoi da me ?

Clif. Che in vergognoso esilio
Quinci lungi s' in tratto . Il Sol cadente
Se in Elide ti vede ,
Reo di morte tu sei . Megacle ancora
Il complice spergiuro
Dal nero tradimento
Si rinvenga , o Custodi , e a me si guidi .
alle guardie , due delle quali partono .

Lic. Ah barbaro ! Sospendi un sì crudele ,
Un sì ingiusto comando , e pensa . . .

Clif. Impara

A mentir nome , a violar la fede ,
A deludere i Re . Noto è il tuo inganno ,
Temerario Impostor .

Lic. Signor , non soffro *con impeto .*

Que' detti amari ; e nell' abbisso orrendo
Di tanti mali , onde mi trovo oppresso
Non conosco me stesso .

Le mie furie rispetta , e temi . . .

Clif. Indegno!

Ch' io tema? E che faresti in questo stato?
Lic. Tutto quel, che può fare un disperato.
 Con questo ferro il core

Snuda la Spada, e s' avventa contro Clif.
 Anche ti passerei.

S C E N A XII.

Aristea, e detti.

Aris. **D** Ifendetemi il Padre, eterni Dei!
esce frettolosa, si fropono riparando il colpo.

Clif. Che orribile attentato!

Che Sacrilego ardir! Guardie, frà ceppi
 Al Tempio il reo si tragga. Egli Svenato
alcuni Soldati s' accostano e mettono in
Ceppi Licida.

Sizzi Giove full' Ara. Un Sangue chiede
 L' Offesa Maestà. Dei Sacrifizj,
 Che uno interompe, è il delinquente
 Vittima necessaria. Hà già deciso
 Il Pubblico consenso.

Aris. Ah Padre! per pietà! ..,

Clif. Non più: s' appressa

L' ora del Sacrificio. Al suo destino
 La Sacrilega Vittima si guidi.
 Dei scellerati memorando esempio.

Figlia, mi sieguit: io ti precedo al Tempio.
parte con Guardie.

S C E N A X I I I .

Aristea , e Licida con Guardie .

Aris. E pur mi fa pietà !

Lic. Addio per sempre ,
Principessa adorata ,
Di tutti i mali mei , bella cagione .
Il caro Amico , il primo
Del mio povero cor tenero oggetto
Io raccomando a te , della mia sorte
Non ti curar , che in sì fatal momento ,
Odio la vita , e sento
Tenerezza , Amicizia ,
Pentimento , pietà , vergogna , Amore
Straparmi , oh Dio , in mille pezzi il core .

Già fosca mi sembra

La luce del giorno ,

Le furie d' intorno

Mi veggo girar .

Non curo la vita

Non temo la morte ;

La crude mia sorte

Saprò disprezzar .

parte .

Aristea, indi Megacle frà le Guardie.

Aris. **G**Iusti Dei! che sarà? tento d'odiarlo;
Ne hò ragion lo vorrei, ma in
mezzo all'ira,

Sento fu i mali suoi, che il cor sospira.

Meg. All' infelice Amico

Parlando alle Guardie che l' accompagnano.

Per pietà mi guidate; e che a me stesso

Di morire per lui venga concesso.

Aris. Megacle... Oh Dei!

Meg. Mia Vita!

Aris. Qual ti riveggo!

Meg. E quale

Lasciarti, ohimè! per sempre

Mia speranza, degg'io? Del caro Amico...

Aris. Taci, dell' infelice,

Forse perchè a te caro,

Tanta pietade io sento

Che posso il pianto raffrenare a stento.

Meg. Oh generosa! Oh grande!

Oh pietosa Aristea! Seconda i moti

Del tuo bel cor L' Ire del Padre offeso

Cerca, Oh Dio! di placar. Licida, o cara,

In me vive, ed io in lui;

E della tua pietade,

Se i cari giorni suoi, salvi pur sono,

Di Megacle la vita è ancor tuo dono.

parte.

SCENA XV.

Aristea sola.

Qual poter, qual incanto in questo feno
 Difanna il mio rigor. Il Padre irato
 Deh! si voli a placar. Numi pietosi
 Voi vedete il mio cor. Quella, ch' io sento,
 Pietà d' un' Infelice,
 Ah non si neghi a me; Pietosi Dei,
 Consolate voi pur gli affetti miei.
 Mi sento Oh Dio! Nel core
 Un dolce ignoto affetto:
 Non sò, s' il desti in petto
 L' Amore, o la pietà!
 Ah! se il destin tiranno
 Non cessa il suo rigore,
 Il core un tanto affanno
 Più tollerar non sà. *parte.*

SCENA XVI.

Argene, ed Aminta.

Arg. **S**Telle, vi sono in Cielo
 Più sventure per me!

Licida, ingrato:

Tu mi tradisci, Oh Dio!

Ami. Vedeste Argene;

Il tuo Licida ancor?

Arg. Pur troppo il vidi,

E da

E da quel Labro audace
Intesi il mio destin .

Ami. Ah ! Principessa ,
Il tuo dolor raffrena ,
Forse quel cor si cangerà .

Arg. Deh ! taci ,
Taci , Aminta crudele ,
E le barba e pene
Non aggravar dell' infelice Argene. *partono.*

S C E N A X V I I .

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per lunga, e Magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo, con Ara ardente nel mezzo. Bosco all' intorno de' Sacri Ulivi silvestri d' onde formavansi le Corone per gli Atleti Vincitori .

*Clistene, e Licida in bianca veste ; Guardie,
Sacerdoti, e Popoli .*

Clif. **G**iovane sventurato ! ecco vicino
De' tuoi miseri di l' ultimo istante !
Tanta pietade , (e mi punisca Giove ,
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai ,
Che non osò mirarti . Il Ciel volesse ,
Che potess' io dissimular l' errore ;
Ma non lo posso , o Figlio . Ora ti resta
Nulla , che desiar ! fuor della Vita ,
Esponi il tuo desir . Esserne io giuro
Fedele esecutor . Quanto ti piace ,
Figlio , prescrivi , e chiudi i lumi in pace .
Lic. Padre , che ben di Padre Non

S E C O N D O . . . 47

Non di giudice, e Re quei detti sono:
 L' unico de' miei voti
 E il riveder l' Amico
 Pria di spirar. La sola grazia imploro
 D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Clif. T' appagherò. Custodi
alle Guardie che una parte .

Megale a me si guidi;
 E tu infelice
 Prendi l'ultimo Ampleffo.. Oh Ciel quel volto,
 Quella voce, quel Ciglio in sen mi desta
 I più teneri Affetti,
 Misero, che farò? Mi cade il pianto;
 Mi trema il Core; ed un' interno grido
 Ascolto replicar nel suo periglio
 Ferma, Barbaro Padre, egli è tuo Figlio.

Che farò? Chi mi consiglia?
 Sì, ch' ei mora ... Il cor s' aresta ...
 Che crudele pena è questa,
 Tale Idea mi fa tremar.

Infelice in quest' istante *a Lic.*
 Per te l' alma oppressa teme.
 Solo intende un Padre Amante,
 Come in seno mi stà il cor.

Mà che ascolto ... Quai lamenti ...
 Son del Figlio le querele ...
 Non lagnarti ... spera ... senti ...
 Mi confonde il mio dolor.

Quali smanie sento in seno,
 Qual tormento, qual veleno!
 Ah cessate Larue, furie
 L' Alma mia di lacerar.

S C E N A X V I I I .

Megacle frà Guardie , e detti , poi Aristeo .

Lic. **A** Vieni illustre esempio
Di verace amistà ! Megacle amato ;

Caro Megacle , vieni

Meg. Ah qual ti trovo ,
Povero Prence !

Lio. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte .

Meg. E che mi giova
Una vita , che in vano ,
Voglio offrir per la tua ? Ma molto innanzi
Licida non andrai : Noi passeremmo
Ombre amiche indivise il guado estremo .

Lic. Oh delle gioje mie , dei miei martirj ,
Finchè piacque al destin , dolce compagno ,
Separarci convien . Giacchè siam giunti
Agli estremi momenti ,

Quella destra fedel porgimi , e senti .

Sia preghiera , o comando ,

Vivi : Io bramo così . Ritorna in Creta
Al Padre mio . Deh , tu l'istoria amara
Raddolcissi narrando . Il Vecchio afflitto
Reggi , assisti , consola :

Lo raccomando a te . Se piange , il pianto
Tu gli asciuga sul ciglio ;

E in te , se un figlio vuol , rendigli un figlio .

Cl. (Povera Umanità .) Ma omai trascorre
L'ora permessa al Sacrificio .

Ari. Ah Padre !

arrivando .

Ec-

S E C O N D O .

49

Eccomi un' altra volta ai piedi tuoi .

s' inginocchiò .

Il mio pianto , il mio sangue ,
La tua stessa pietade , il tuo bel core ,
Tutto per me ti parli , e tutto implori
Grazia per l' infelice . . . ,

Cli. Amata Figlia ,

Lasciami per pietà ! Non posso . Il Nume
Già la Vittima attende . (oh Dio !) Custodi,
Dall' Amico infelice

Dividete colui

*le Guardie dividono
Megacle da Licida .*

Meg. Barbari ! Ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio .

Lic. Oh , dolce Amico !

Meg. Oh , caro Prence !

Lic.) Addio .

Meg.)

Meg. Nel lasciarti , o Prence amato ,
Và mancando l' alma , e il cor ;
Di morirti almeno allato
Perchè a me si nega ancor .

Fiera forte , ingiusti Dei ,
Prence , Amico , ah che momento !
Alme amanti , il mio tormento
Deh vi desti almen pietà .

SCENA ULTIMA,

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri.

Clì. O infano ardir! Non fai?...

Arg. Sò, che lice il morire
Per lo Sposo alla Sposa.

Clì. Licori, io che t'ascolto
Son più folle di te. D' un Regio Erede
Una vil Pastorella....

Arg. Io vil non sono,
Nè son Licori. Argene ho nome. In Creta
Chiara è del fangue mio la gloria antica.
Licida lo confessi; Aminta il dica.

*accennando Aminta, e corre
ad abbracciare Lic.*

Ami. Prence... Signor...

Arg. Parlino queste Gemme,
Io tacerò. Vedile, o Re. Conosca
L' ingrato Sposo mio i doni suoi;
E fede ai detti miei nega, se puoi.

porge a Clìf. un Monile.

Clìf. Stelle! Che miro? (E questi
L' aureo Monil. ah troppo lo conosco,
Che al collo avea, quando fu esposto all' onde
Il mio figlio Bambin.) Licida, forgi;

Lic. s' alza.

Guarda: è ver, che costei
L' ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me.

Clìf.

Clif. Ora ti chieggo solo

Se il dono è tuo?

Lic. Sì.

Clif. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clif. Aminta! (oh Dio!) *impaziente.*

Rispondi, e non mentir. Questo Monile

Donde l'avesti?

Ami. Là, dove

Sbocca il torbido Asopo; io lo trovai

Al collo d'un Bambin, esposto all' onde.

Clif. E del fanciullo (oh Dio!) *impaziente.*

Che ne facesti? Parla.

Non aggiugner tacendo

All' antico delitto error novello.

Ami. L' hai presente, o Signor, Licida è quello.

Clif. Come? Non è di Creta

Licida il Prence?

Ami. Il vero Prence in fascie

Fini la vita. Io ritornando in Creta

Al Re l' offerì in dono,

Che al trono l' educò per mio consiglio.

Clif. Oh Numi! Ecco Filinto, ecco il mio

Figlio. *abbracc.*

Quanto mai per sì gran dono,

D-i clementi, io vi son grato!

Tutti fuori di Clistene.

Che momento fortunato!

Che felice Genitor!

Lic. Caro Padre, a piedi tuoi

Con orrore, oh Dio! rammento...

in atto d'inginocchiarsi.

T U T T I .

Viva il Figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor .

F I N E .

*Si avverte , che essendo stata cantata il
Carnevale scorso nel Teatro Zagnoni l' Aria
del Second' Atto della presente Opera di Clistene :
Il Sig. Fantozzi , avutone il dovuto permesso ,
ha stimato bene di cambiarla per non cantar
la stessa cosa .*

P R O -

PROTESTA.

LE Voci, Numi, Fato, adorare, e simili, sono pure frasi poetiche, non sentimenti di chi si gloria d'esser vero Cattolico.



Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eñõ, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 18. Decembris 1789.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

